

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGASSI ANTICIPATEMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino. I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cantani contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

TORINO 21 MARZO.

I ruoli dei volontari hanno appena incominciato ad aprirsi questa mattina a Chivasso. Da Casale e da Alessandria ci si scrive che il comandante ed il governatore non vogliono distribuire le armi. Perché tanto ritardo in tanta necessità ed urgenza di operazioni? Se la Gazzetta fin da domenica annunziava ufficialmente la formazione delle legioni de' volontari e la loro immediata iscrizione; perché questa non s'apre che mercoledì? Da Torino a Chivasso richiedonsi forse due giorni per mandare gli ordini e preparare il necessario? Avremo sempre a lagnarci di indugi, di lentezze? È da lungo tempo che la nostra voce segna al Governo i bisogni, è da lungo tempo che essa diceva prossima un'insurrezione: necessaria per conseguenza una risoluzione forte, generosa, per non porre a repentaglio la causa nostra e quella del trono. Predicammo al vento! Il vecchio ministero, cadendo, ci lasciò inermi e sprovvolti. Alla calma ed alla risoluta prontezza degli uomini sicuri e franchi del fatto loro, ci successe un'inquietudine ed un timore. Mentre gli Svizzeri entrano in Milano, noi stiamo disputando e parlando. Mentre le nostre popolazioni organizzate in corpi di *guerillas* combattono alla spicciolata, e corrono rischio di cadere senza speranza di soccorrere i loro fratelli, noi badalucchiamo, e litighiamo di parole colla Censura. Pensi il Governo a proteggere seriamente i nostri concittadini, pensi che ce ne va di mezzo il nostro sangue e la speranza delle nostre famiglie.

Ma quello a cui noi richiamiamo il pensiero del nostro governo, si è alle migliaia di sudditi piemontesi che hanno stanza in Milano; e lo richiamiamo con tutta l'anima nostra. Mentre tutte le potenze d'Europa mandano, in tali casi, soccorsi per proteggere la vita dei loro connazionali, il solo Piemonte rimarrassi indifferente all'uccisione de' suoi figli? Qui non v'ha, per Dio, trattato che s'opponga, non v'hanno protocolli diplomatici che ce lo impediscano. Come mai il console piemontese a Milano non ha informato il nostro governo dello scoppio che si preparava in Lombardia? e se pure l'ha avvertito, perché non ha esso provveduto alle cose in modo che la vita de' nostri concittadini avesse trovato in noi protezione?

Perché non intimare immediatamente all'omicida oppressore di lasciar uscire da Milano tutti i sudditi piemontesi? V'è qui fra noi chi ha la madre, chi la sorella, chi la moglie, chi i figli, chi il marito. Qual dolorosa inquietudine, quale affanno! Ed un governo forte di cento mila uomini, d'una popolazione che aspetta impaziente l'ora del combattimento, non reclama contro simile atrocità? Se i Tedeschi negavano di aprire le porte ai Piemontesi, non doveva allora il nostro governo intervenire armata mano? Il console medesimo, cui la cecità tolse di vedere, se ne sta chiuso in Milano. Noi non sappiamo spiegare questo fatto. Comunque sia, scongiuriamo con tutte le nostre forze il governo nostro, perché intervenga, ed intervenga subito per salvare i proprii sudditi.

NOTIZIE DI MILANO.

(Nostro carteggio)

VIGEVANO, 24 marzo. — Un drappello di circa 800 lomellini è partito avviandosi alla volta di Pavia.

Questa mattina dai principali signori della città si formò un comitato pella difesa della frontiera, il quale appena costituito invitava i cittadini a regalar armi e denari, e in poco tempo furono raccolte due mila lire

e più di 60 fucili; l'esempio è stato imitato da tutte le vicine città.

Tutti i soldati han somma cura di far arrotare le sciabole.

CASALE 24 marzo (ore 7 del mattino). — A Pavia sono state fermate le munizioni del militare. Per carità munizioni alla frontiera. A Casale sono 550 fucili e molti volontari pronti a partir subito, ma il Comandante ed il Governatore di Alessandria non hanno ancora permessa la distribuzione delle armi (!).

Dai contorni di Milano, 21 marzo. — Il governo provvisorio è composto di persone degne della loro missione: e sono Casati, Borromeo, Giulio Litta, e Trivulzio. Dei commissari austriaci diconsi morti Baumgarten, Bolza, e Galimberti. Corre voce e pare che meriti conferma, che il Vicerè sia stato fatto prigioniero sul Bresciano, e che abbia spedito ordine a Radetzki di cessare immediatamente il fuoco. Gli austriaci mancano di munizioni e debbono aver inalberato sul castello la bandiera bianca. I milanesi non sono disposti a nessuna tregua, salvo partano gli austriaci.

Munizioni da guerra son potute giungere in Milano. Il clero diceva più che mai, e incitatore alla battaglia combatte con ardore inusitato. Con una mano la croce, e coll'altra archibugi, spade, o pistole.

Si pretende che sia scoppiata la rivoluzione a Modena, e questa nuova pare meriti conferma.

NOVARA 21 marzo. — N. volle partire pel Gravelone (presso Pavia, frontiera nostra) con altri. Il comitato di là diceva di aspettare truppe regolare d'Alessandria. Oggi partì la nostra truppa per Oleggio e Treceate. Le nuove di Milano sono, che arrivò in Milano la munizione spedita da qui, che si aiutano col cotone fulminante, che quest'oggi si dava assalto al castello. Altre nuove che le truppe e munizioni delle truppe di Pavia furono prese da una fazione di borghesi ben combinata.

NOVARA 21 marzo. — Un corpo numeroso di Svizzeri è riuscito a penetrare in Milano dopo aver sostenuto un micidiale combattimento colla cavalleria austriaca. Due porte, la Ticinese e la Comasina, sono in mano del popolo. Le truppe si sono concentrate tra porta Vercellina ed il castello. A questo fu dato un primo assalto, e riuscì in parte; nella giornata dovevasi rinnovare il tentativo, e si spera cadrà nelle mani del popolo. Radetzky ha inalberato la bandiera bianca; ma il popolo rifiuta ogni proposizione di tregua. Quarantacinquemila cartucce giunsero a Milano da Novara. Si dice che scenderanno in buon numero i Grigioni, e occuperanno la strada del Voralberg, tagliando all'armata austriaca le sue comunicazioni colla Germania.

VIGEVANO 21 marzo. Le notizie raccolte a Vigevano sono sempre dubbie sull'esito della causa. Gli austriaci al certo sono ancor padroni di tutte le porte e del castello. Ciò che v'è di consolante si è la presa della caserma di S. Francesco, ed un buon tentativo d'assalto al detto castello. Pare confermato che una colonna di Svizzeri sia avviata alla volta della città.

NOVARA, 21 marzo, ore 7. — I tedeschi sono tuttavia padroni delle porte. Immensa folla di contadini armati e frementi aspettano il momento d'entrar in soccorso dei cittadini. Questi combattono con meraviglioso eroismo; alla loro testa è un prode novarese, il colonnello Avogadro. Le vie sono coperte di cadaveri tedeschi. Per impedir alla cavalleria l'uscir dalla città si son rotte le vie maestre, ed i ponti; i contadini abbructano tutti i foraggi; da lontano si vede il chiaror degl'incendi. Dal canto loro i tedeschi per affamar la città non lasciano entrar che legumi, latte, polli e selvaggina; escludono la carne e le farine. Mercè il soccorso dei novaresi, i milanesi hanno munizioni in copia. Si dice che, malgrado l'opposizione del conte Casati, il popolo furibondo pel sangue sparso, abbia ucciso il conte O'Donnel già vice-presidente di governo, fatto prigioniero nei primi momenti della sollevazione.

ARONA, 24 marzo. Si annuncia che una mano di generosi Lombardi condotti da Giberto Borromeo, da

Enrico Besana e Simonetta, impadronitisi del battello a vapore in ferro sul Lago Maggiore, raccolgono gente sulla riva piemontese per gettarsi sopra Livino, ove altri animosi li aspettano, e di là marciare sopra Varese e poscia su Milano.

NOVARA 21 marzo. — Lettere di buona fonte annunziano che il governo austriaco ha dato ordine di rompere con mina il ponte di Buffalora. Presto! Presto! Presto!

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 20 marzo, ore 2 pom. — Pare sia deciso che la civica non parta in massa come si pensava, poichè è stato giudiziosamente osservato che dovendo partire altri reggimenti qui di presidio, sarebbe imprudente il lasciare la città senza forze. Il partito nero non ha ancora abbandonate le sue speranze, conviene quindi stare vigilanti. Verranno formati tre battaglioni di volontari, i quali troveranno in Novi armi e munizioni. — Già molti son partiti alla volta di detta città.

— Posso accertare che il prode Garibaldi è invitato dal governo di S. M. a recarsi ne' regi stati ove gli è preparato un posto distinto nell'armata; oltre ciò il governo si assume l'incarico di provvedere all'educazione della famiglia di lui. Queste liete notizie mi pervengono da fonte sicurissima, quindi la *Concordia* può pubblicarle senza tema di essere smentita.

— Lettere di Sarzana di questa mattina riferiscono essere scoppiata una rivolta a Carrara. — A Sarzana vi furono tumulti di poco rilievo cagionati dal malcontento generale dei cittadini contro le suore bigie di Verelli, a cui fu affidata la cura dell'ospedale. Quelle suore ebbero ordine di partiro.

PARIGI 17 marzo. — Lessi questa mattina la *Concordia*, tutta castrata: ma forse siete ancora sotto il gogo della censura, malgrado la costituzione? Lo stesso fenomeno osservasi nei giornali di Firenze; tanto che l'Italia, può darsi, trova sempre modo di restare in catene anche quando, va gridando libertà.

Qui oggi c'è temporale politico; l'orizzonte s'oscura. Avrai letto nei giornali la circolare di Ledru-Rollin ai commissari per le elezioni; essa sollevò gran malcontento. Un decreto che sopprime le compagnie dette *d'élite* della guardia nazionale e ne incorpora i membri nelle altre compagnie per amore dell'*eguaglianza* trovò opposizione formale da parte delle dette compagnie disciolte, le quali ieri, radunate in uniforme ma senz'armi, si recarono all'*Hotel de ville* per protestare contro questa misura. Gran folla di popolo accorsa sulla piazza di Grève contese loro il passaggio, non volendo gustamente che una massa di più migliaia d'uomini andasse a forzar la mano al governo.

Vi fu un po' di tumulto, dei pugni, delle vociferazioni contro Ledru-Rollin, una bandiera stracciata ecc. Le compagnie retrocessero, ma per andar a prendere i loro fucili; se non che la voce sparsa dopo pranzo che Ledru-Rollin lasciasse il governo, e che il decreto fosse revocato, aggiornò la dimostrazione armata che meditavasi.

Ma il *Moniteur* di questa mattina porta una dichiarazione ferma e degna del governo, ove dichiara che non cederà ai turbolenti; il nome di Ledru-Rollin vi è apposto con tutti gli altri. Tutti biasimano le violenze di Ledru-Rollin; ma tutti s'accordano a dar torto in questa congiuntura alle compagnie insubordinate: se queste non cedono, non so come finirà..... potremo avere un nuovo conflitto! Spero molto nel buon senso naturale della popolazione parigina.

Tranne questi incidenti, tranne il timor panico che invade la banca, le cose camminano abbastanza bene. Del resto le elezioni decideranno di tutto. Ma parliamo un po' dei fatti nostri.

Qui non si comprende come mai il Piemonte esita ancora ad entrare in un paese che l'aspetta a braccia aperte. I nostri di qui faranno un di questi giorni una dimostrazione solenne e tutta italiana ad onore delle vittime di Messina e di Milano, ecc. Nell'ultima assemblea si propose una messa e una visita in colonna, con bandiera in testa, alla piazza della Bastiglia, dove riposano le vittime francesi. Di là, il comitato solo si recherà all'*Hotel de ville* per presentare al governo un indirizzo, che sarà redatto da Mazzini, ed una bandiera italiana, che il governo collocherà colle altre nella gran sala del consiglio.

Crede sapere da buona fonte che la Francia spingerà innanzi il governo piemontese e l'aiuterà alla conquista, del resto facile, di tutta l'Italia settentrionale fino a Trieste, Modena e Parma, serbandosi per sé, in compenso, la Savoia. L'Europa di Vienna griderà, ma dovrà passare sul corpo dell'Italia e della Svizzera prima di giungere alla Francia. La Svizzera è bene armata e pronta a discendere, se occorre, con 50 mila uomini; la Francia ne ha già radunati 30 mila intorno a Dijon ed altrettanti sul Varo. I Tedeschi finiranno per attaccarsi alla nazione alemanna, lasciando l'Austria in ballo. Quanto ai Polacchi, essi hanno già una formidabile legione in Francia. Gli Ungheresi sai come pensino.

Mercoledì si riunirono circa 2000 Ungaresi sulla piazza *Vendôme* con bandiera tricolore italiana, sulla quale per distinzione avevano scritto *Nation Hongraise*; si recarono in colonna all'*Hotel de ville* a fare atto d'adesione al governo. Così i Greci, così tutte le nazioni del mondo.

Ieri ci riunimmo ventidue in consiglio, e fu stabilito che la nostra bandiera destinata all'*Hotel de ville* porterebbe il motto: *Indipendenza Italiana*. Il regolamento fu pure adottato, e sarà proposto all'assemblea domenica.

Oggi si accompagnava al cimitero un povero italiano, Burla, piemontese, sartore, morto dalle ferite buscate il 24 alle Tuderie: vi mandammo la nostra bandiera e numero-a deputazione. — Altri morti non ne conosco.

Buona nuova (sono le 3). — Mi giunge in questo momento

la notizia che ogni dissonanza nella guardia nazionale ha cessato, e che le compagnie di granatieri e volteggianti si sottomettono al decreto. In questo punto la piazza dell'Hotel de Ville è coperta di popolo, quasi tutti operai ivi radunati per assicurare il governo delle migliori disposizioni a suo riguardo. L'altro giorno hanno messo sulla petite affiche. — A louer deux chambres qui n'ont jamais été louées. S'adresser à M. Pasquier et Sauzet.

Ricaviamo dal Corriere Mercantile la seguente lettera del Ministro dell'Interno e Polizia a S. E. il Governatore di Genova.

Illustrissimo Signore.

Collo stesso mezzo con cui perverrà la presente alla S. V. Ill.ma riceverà Ella un dispaccio del ministro di guerra con cui le si partecipa la determinazione presa ora dal governo di formare e collocare immediatamente alcuni corpi d'esercito sulla nostra frontiera verso la Lombardia, non che la formazione di tre battaglioni di volontari. Sarebbe desiderabile che in codesta città ed in tutto il Ducato i giovani più ardenti vi prendessero parte. Già avrà forse ricevuta la legge elettorale, che non può, spero, che incontrare l'universale approvazione, come pure l'amnistia. Nella settimana sarà pubblicata la legge per la piena libertà della stampa.

Altre misure di pubblico vantaggio stanno maturandosi. — Il governo è risoluto in tutto di provvedere nelle più larghe vie costituzionali, e di non mancare per nulla alla gravità dei doveri impostigli, all'onore del paese, ai bisogni di tutta la patria italiana; ma per compiere appunto questo desiderio della presente generazione, ha bisogno di essere coadiuvato dalla pubblica opinione e della tranquillità la più profonda. Gli avvenimenti maturano a gran passi, ed il solo ostacolo sarebbero i tumulti di qualunque siasi genere.

Faccia ella diffondere nel pubblico questi sentimenti, che non dubito basteranno a tranquillare le menti ed a mantenere quella pubblica tranquillità che le raccomando di far conservare.

Torino, 19 marzo 1848.

VINCENZO RICCI,

Ministro per gli affari dell'interno

CRONACA POLITICA.

ITALIA

— *Novara.* Al mezzogiorno la vastissima corte del mercato si trovò piena di cittadini.

Il signor dottor fisico Tadini Francesco parlò al popolo e fece ad esso conoscere:

1. Le sventure dei nostri fratelli lombardi, e la necessità quindi di ricorrere all'amatissimo nostro Sovrano per implorare energiche e pronte provvidenze a vantaggio dell'operosa popolazione; 2. invitare il municipio perchè prontamente attivasse la guardia civica. Le parole del dottore furono accolte con sommo entusiasmo e tutte le persone ivi accorse giurarono di offrire denari e vita a riscatto dei lombardi.

— La supplica da presentarsi a S. M. fu immediatamente redatta e coperta di moltissime sottoscrizioni. Eccola.

Maestà,

« Mentre lo straniero sparge la desolazione e lo sterminio tra i nostri fratelli di Lombardia, il popolo Novarese sente irresistibile il bisogno di portare agli oppressi soccorso.

« Sire! a quest'uopo noi offriamo averi e vita; a voi, Re italiano spetta il guidarci, e così la vostra spada, da tanto tempo invocata, compierà pur una volta il riscatto d'Italia. »

Novara 19 marzo 1848.

Una commissione è incaricata di presentare il memoriale all'illustrissimo signor cavaliere Forcico da Vinea intendente generale perchè sia prontamente umiliato al Trono. La stessa commissione chiederà al Municipio il pronto attivamento della guardia nazionale. — Dio protegga l'Italia, e guidi la spada di Carlo Alberto ad una compiuta vittoria. (Nov. Iride novarese)

Riceviamo i seguenti particolari dal Repubblicano:

Ogni comunicazione tra Como e Milano è interrotta. Tre staffette spedite da Como a Milano non ritornarono più indietro.

Nessuno mette in dubbio che il municipio di Milano siasi costituito in governo provvisorio del regno Lombardo. Ieri si diceva generalmente in Como che un messo il quale ha potuto eludere la vigilanza degli assediati, portò alla municipalità di Como un dispaccio di quella di Milano ove sono narrati i principali fatti sopraddetti, o si eccita a insorgere contro il comune nemico. Questa notizia sarebbe in contraddizione con l'altra la quale dice che la municipalità di Como non aspetta che l'ordine di Milano per insorgere.

Dal lago pervennero molta gente in Como che viene a prender parte al movimento, ma si manca d'armi. La popolazione accorre coi fucili di caccia, ma son pochi: del resto si arma come si può con picche, falci e altri rustici arnesi e vecchi fucili.

La truppa è sempre inoperosa e continua a dichiarare che, non offesa, non offenderà. Se vi fosse stato armamento degno delle circostanze, ieri si sarebbe potuto assaltare le caserme e disarmare la scarsa milizia. Invece si è veduto con rassegnazione entrare due altre compagnie di croati venuti dai paesi vicini, e attraversare la città coll'arma al braccio. Sulla piazza del Duomo vi ha il quartiere della truppa e quello della civica, dove i due elementi contrarii si guardano senza urtarsi.

Un drappello di lombardi venuti a Chiasso sono partiti ieri a bandiera tricolore alzata, bene armati di fucili da caccia. Sul monte Olimpino il nobile drappello s'incontrò con una pattuglia di gendarmaria che, scambiato il saluto e gridato insieme Viva Italia, passò innanzi.

La municipalità ricevette gli esuli, e assegnò loro in sull'istante un posto nelle fazioni della civica.

— *Da Chiasso 20 marzo ore 9 ant.* — Si sente il rimbombo del cannone e fuochi di plottoni in Como. Pare che si combatta gagliardamente. Si assicura che la gendarmaria è già tutta disarmata. Dalla cima dell'Olimpino si scorge il fumo degli spari sulla piazza del duomo.

Ore 10. — Continua la fucilata e la cannonata. Gli esploratori mandati a Como non sono di ritorno, ma taluno qui arrivato afferma che vi si combatte ostinatamente da una parte e dall'altra. — Coi battelli a vapore giunsero molti vallottinesi bene armati e ben deliberati a battersi.

— Si aggiunge che Gallimberti fu trucidato, e Torresani è nelle mani del popolo.

— A Como si cominciò stamattina a suonare campana a stormo e il suono tremendo rispondeva in tutti i villaggi.

Il municipio di Como chiede armi da tutte le parti, ma sventuratamente ne trova poche.

È sparsa la voce che quattro mila piemontesi abbian passato il Gravellone, la qual cosa dà coraggio agli insorti.

— Si vociferava che Brescia e Bergamo abbian compiuto il loro movimento, e che le falangi dei cittadini discendano sopra Milano.

— Da Arona ci giunge la notizia, che cinquecento giovani della riviera, coraggiosi e pronti stavano in una barca vicino ad Angera, pronti a sbarcare con armi in difesa dei fratelli lombardi tosto che si vedesse un razzo, segnale concertato.

NOTIZIE.

TORINO

— Il corriere di Genova avvisa d'aver trovate per via 1500 guardie civiche che marciano verso la Lombardia.

— Sappiamo che non furono spedite barche per far punti sul Ticino, perchè mancano i cavalli. Perchè il Governo non fa un appello al patriotismo dei cittadini?

— Una lettera pervenutaci da Milano da persona distintissima conferma pienamente quanto s'era da noi detto a proposito del Grassi ritenuto nelle carceri di Torino. — Invochiamo la pronta giustizia del governo per questo infelice lombardo, che venne tacciato di obbrobriosa infamia: e speriamo che il governo rendendo pubblico il risultato del processo vorrà rimuovere l'onta che pesa sul capo dello sventurato.

— Anche i bravi seminaristi nostri di Torino chiedono armi, anch'essi sentono un caldo palpito per la causa italiana. Onore a' giovani leviti.

— Nella chiesa di S. Domenico i RR. PP. Domenicani hanno incominciato ieri un triduo per chiamare il favor del cielo sulla generosa impresa de' Lombardi. La sacra funzione ha luogo a mezzogiorno. Si fa una colletta alla porta del tempio.

Uua medesima funzione incomincerà da domani a S. Tommaso. Là pure si raccoglierà danaro per gli infelici e coraggiosi nostri fratelli.

— Il fremito per correre all'armi è universale. Monsignore Pio Nepomuceno Doria abate mitrato di S. Matteo ed un altro degnissimo sacerdote si sono presentati dal vicario generale capitolaro chiedendo di formare una legione. Noi non sappiamo se questo concede il diritto canonico: questo sappiamo che il clero genovese si mostra degno di quella gagliarda città che sarà sempre gloria ed onore di tutta Italia.

— 21 marzo. Giunse poco fa in Genova col vapore il Lombardo l'odiatissimo generale Vial, il bombardatore di Messina; credendo il popolo che quivi sbarcasse s'assembrò sul molo e nelle barche, mandando gridi di *abbasso il nemico della patria*, il *scario di Del Carretto*. — In questo momento (ore 1) accorre la civica, e si spera che la sua presenza basterà a sciogliere l'attrappamento.

P.S. Sappiamo che le esortazioni ed il zelo della Guardia Civica hanno ricondotto la quiete. Il Vial è in carcere.

Nel numero di sabato già si è accennato il riscatto ottenuto dai facchini Genovesi dal privilegio che esercitavano i facchini Bergamaschi nel Portofranco di Genova. Ora eccone i particolari.

Nel giorno 15 si manifestò il timore che per parte dei facchini nazionali si volessero fare clamorose dimostrazioni per scacciare dai lavori del Portofranco la caravana Bergamasca che per antico uso gode il privilegio del servizio in quell'emporio.

Il Governatore informato di tal cosa radunò senza indugio la Camera di commercio affinché proponesse ripieghi alli temuti disordini, ed a ciò si consigliava di congedare tutti i facchini Bergamaschi celibi, mantenere al lavoro gli ammogliati, e pensionare i vecchi e gl'inabili, surrogando i posti che sarebbero rimasti vacanti con altrettanti facchini nazionali.

Fortunatamente si riuscì a modificare le pretese di questi ultimi ed a prevenire ogni tumulto, mediante le disposizioni che la Camera di commercio ha tosto pubblicate con un suo proclama del 16 del mese corrente.

Per tali disposizioni il privilegio esclusivo del servizio del Portofranco che godeva la caravana Bergamasca rimane abolito, ed i facchini nazionali potranno quindi innanzi avervi libero accesso e trovarvi quella maggior copia di lavoro a cui unicamente anelavano, senza più esserne respinti da un privilegio, come per lo passato.

Le disposizioni della Camera di commercio ebbero conformi le proposte del Governatore, ed ottennero l'approvazione dal Ministero delle finanze, a cui spetta tutto ciò che riguarda il servizio del Portofranco, e presso cui già molto prima si preparava la riforma del servizio della compagnia Bergamasca in un senso che la libertà del lavoro fosse per tutti riconosciuta e mantenuta con quelle cautele che l'interesse dell'erario e del commercio esigeva.

In questo affare che terminò colla più grande calma, merita speciale attenzione il proclama diretto dai facchini nazionali ai facchini bergamaschi, tutto spirante fratellvolezza di affetti, ed un profondo sentimento italiano. Da un tale linguaggio ben si scorge come in quella classe siano nati i *Balilla* ed i *Pittamali*, e come di questi vivaci e coraggiosi giovinetti sia ancor essa feconda.

Con tale proclama i facchini genovesi rigettano nobilmente ogni pensiero che non fosse esclusivamente diretto ad acquistare la libertà del lavoro nel seno della loro città. Nessuna idea di odio, nè di vendetta, nessun desiderio di cangiare in più agiata la laboriosa loro condizione.

Amore del loro stato, sicurezza ed eguale partecipazione al lavoro, e poi le fatiche ed i sudori cresciuti, ecco qual era, ecco qual sarebbe stata la loro cospirazione per conseguire la vittoria. — Esempio sublime in questi giovani, in cui sembra volersi dimenticare che per avere sicuro il lavoro e crescere più lauti al bracciante i benefici ch'esso produce, non bisogna disdegnare e

lasciare la fatica, nè disseccare o turbare le sorgenti sociali, onde il lavoro scaturisce e si alimenta!

Quest'esempio frattanto avrà senza dubbio per conseguenza l'abolizione compiuta degli altri privilegi d'arti che esistono ancora in forza di antiche consuetudini in Genova, e che cozzano affatto coi principii economici e coi costumi della presente civiltà. Tali privilegi sono quelli che si esercitano tuttora in pregiudizio della libera industria dalle tre corporazioni seguenti: cioè dei barenotti del porto, dei calafati, e dei maestri d'ascia.

CARAVANA GENOVESE ALLA CARAVANA BERGAMASCA

Fratelli!

La Caravana Genovese desiderando di entrare al servizio del Portofranco pensava soltanto di procacciare a se medesima quelle occasioni di onesto guadagno che l'angustia dei tempi e il bisogno delle proprie famiglie le faceva necessario; questo era il solo suo fine, e qualunque avesse voluto sospettarne un diverso, mentirebbe.

Però, fratelli, la Caravana predetta non intese mai di sottrarre a voi quello che per le stesse ragioni si conveniva che vi fosse affidato. Ella riconosce che da moltissimi anni i vostri servizi sono lodati ed irreprensibili, riconosce che vi siete sempre resi benemeriti della nostra concittadinanza, riconosce che siete italiani, e di tal terra che merita tutto l'amore e la simpatia dei Genovesi, nonchè dell'intera Italia.

Laonde indirizzandovi la presente, mentre provvede ad un atto di giustizia dichiarandovi le proprie incolpate intenzioni, crede anche di accertarvi che seco voi divide i medesimi sentimenti di probità, di generosità e di fratellanza italiana, pronta a darvene in ogni occasione le più incontrastabili prove.

Siate dunque persuasi, fratelli Bergamaschi, che la Caravana Genovese non vi mancherà mai nè di amore, nè di quel sincero interesse che deve formare specialmente nel popolo la vera base della Redenzione e della Unità italiana.

Genova, 17 marzo 1848.

Pubblighiamo la prima nota della sottoscrizione per soccorrere i fratelli Lombardo-Veneti. Le offerte si ricevono all'ufficio della *Concordia*, via Doragrossa, n. 46; i sottoscritti membri del Comitato per cui cura vengono erogate le somme raccolte, sono pure incaricati di raccogliere le oblazioni. Noi invitiamo i nostri concittadini a concorrere a quest'opera santa; la guerra che si combatte al di là del Ticino è la guerra che torrà dal nome italiano il marchio di antiche e non sempre immeritate vergogne; le sostanze, il braccio, la vita per la causa dell'indipendenza! Il nostro avvenire, l'avvenire delle nostre istituzioni, pende dall'esito dell'erica Lombardia. gioviamo in tutti i modi ai generosi nostri fratelli.

Marchese Carlo d'Adda — Conte G. B. Michellini — Lorenzo Valerio — Professore Filippo de' Filippi — nob. Alessandro Marozzi — Avv. Lodovico Daziani — Ermanno Barigozzi — Marchese Luigi Malaspina — Dottor Guido Susani — Ingegnere Giuseppe Antonini cassiere.

ENTRATA

NB. Se fosse incorso errore od omissione, si pregano gl'interessati a darne avviso perchè sia rettificato. Si dichiara inoltre che nessuno fuori dei sottoscritti è autorizzato dalla Commissione a ricevere danaro.

Sigg. Plezza, di Mortara, L. 80. — Guido Susani, di Milano, 200. — Davide Levi, di Chieri, avvocato, 30. — Colombo, di Torino, 5. — Barigozzi, di Mantova, 20. — Marozzi, di Pavia, 40. — Antonini Giuseppe, di Milano, 10. — Levi Davide, di Chieri, 5. — Bacchi, di Milano, 5. — Prof. Arienti, di Milano, 20. — Prof. Deffilippi, di Milano, 20. — Lorenzo Valerio e fratelli, di Torino, 400. — Giambattista Michellini, di Centallo, 50. — Dupuy Alfonso, di Milano, 20. — Ufficiale Longoni Ambrogio, di Novara (del 13°), 5. — Alcune signore di Milano, 20. — Alcuni ignoti per mano del sig. Dupuy suddetto, 20. — Buffi Achille, 5. — Ottaviani Vimercati di Milano, 200. — Carlo d'Adda, di Milano, 4500. — Lodovico Daziani, di Torino, 50. — Avvocato Pedrotta, di Torino, 5. — Parodi, di Genova, 5. — Domenico Berti, di Torino, 10. — Giuseppe Torelli, di Novara, 5. — Giulio Roero 20. — Santa Rosa (ufficiale) 5. — D. Poeti Maurizio 5. — Carlo d'Adda altri 300. — Canaveri gioielliere di Torino 5. — D. Lorenzo Billotti di Torino 400. — Avv. Sineo 50. — Ingegnere Carbonazzi 50 — Conte Ant. Piola 29. — Avv. Gal 40. — Alessandro Michellini 5.

(continua)

USCITA.

Incassate a tutto 21 marzo L. 3004
Somme erogate dal comitato a tutto 21
marzo » 2134

Fondi restanti in cassa L. 870

Ingegnere ANTONINI Cassiere.

Il Comitato si riserva di pubblicare più tardi una nota particolarizzata delle spese.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 22